

Caro amico Dottore,

qualche giorno fa ho assistito, insieme alla mia classe, ad un incontro con uno dei fondatori di un'associazione per la donazione del sangue, che ci ha spiegato i passaggi per la donazione del sangue. Inoltre, oggi, per la prima volta ho visto qualcuno, attraverso un video, donare il sangue.

Il rappresentante ci ha spiegato molte cose interessanti come il fatto che il sangue viene separato in due parti, quella solida (piastrine, globuli rossi e bianchi) e quella liquida (il plasma). Caro dottore ho scoperto che il sangue va tenuto in grandi celle frigorifere a, circa, 1-2 gradi, per evitare che vada a male. E' stata un'esperienza importante, anche un po' sconvolgente. Di sicuro non mi ha fatto impressione vedere il sangue rosso riempire la sacchetta collegata al tubicino, ciò che mi ha colpito è stato il fatto che una parte di noi, una parte liquida, interna al nostro corpo, possa essere inserita nel corpo di un'altra persona. Non solo, quella parte di noi, può salvare una vita.

Mio padre e mia madre sono stati donatori per molti anni e, tramite la loro esperienza, ho potuto capire l'importanza di un gesto tanto semplice e indolore, quando fondamentale. Pensare di poter salvare la vita di qualcuno che, in emergenza o per una malattia, può avere bisogno di me, mi riempie di entusiasmo. Tanto da superare quella piccola, naturale, paura dell'ago.

In caso di incidente può verificarsi un'importante perdita di sangue, durante un intervento di chirurgia può esserci un'emergenza, oppure, come nel caso della Sardegna da cui proviene la mamma, malattie come l'anemia mediterranea (o talassemia) richiedono trasfusioni in continuazione. Tra queste persone potrebbe esserci un nostro familiare o un amico caro, e in questo caso vorremmo che il mondo ci aiutasse, che intervenisse per salvare un bene prezioso: una vita. Ma anche senza pensare all'interesse personale sento che donare il sangue sia un dovere.

Quando avrò l'età giusta credo che farò come il papà, diventerò socia dell'Avis, l'associazione nazionale che si occupa delle donazioni, e darò il mio contributo con regolarità. Spero naturalmente di avere le caratteristiche per poterlo fare, perché sarà un gesto che mi riempirà di orgoglio.

Non devo avere malattie, non è importante che io sia una portatrice sana, può succedere che la persona alla quale viene dato il nostro sangue rigetti la nostra malattia e, il suo fisico, possa subire gravi conseguenze.

Mio padre ha dovuto interrompere a una certa età perché aveva la ferretina bassa, mia mamma, invece, perché, a causa di un prelievo fatto quando aveva la pressione bassa ed era sotto peso, le si è trombizzata una vena. Purtroppo possono succedere incidenti di questo genere, come in tutte le cose della vita, ma mia mamma era molto arrabbiata perché avrebbero dovuto essere più

attenti. Adesso non può più utilizzare quella vena, non può più fare donazioni e ha problemi quando devono farle dei prelievi. Ma lei dice sempre che, comunque, ne è valsa la pena. E io sono d'accordo con lei. Anticamente i medici erano convinti che il sangue dovesse essere eliminato per fare guarire le persone, per questo facevano i salassi con degli animali un po' schifosi, che succhiano il sangue appunto: le sanguisughe. Oggi, meno male, non c'è più questa credenza e, anzi, il sangue lo si inietta tramite le trasfusioni. Per poterle fare in sicurezza, il sangue donato deve essere ben controllato per essere sicuri che sia dello stesso gruppo e che non sia contaminato. Alcune religioni, come i Testimoni di Geova, sono contrarie alle trasfusioni. Mi chiedo se, pure rispettando il loro credo, non siano dalla parte del torto. Sono contenta che la religione cattolica non la pensi così, e comunque ho fiducia in voi medici che sapete ciò che fate. Il progresso della medicina ha portato troppi benefici per restare ancorati a principi religiosi o a vecchie credenze.

Caro Dottore, la saluto e la ringrazio per tutto ciò che fa.

Aurora Strambini